

Andrea Maddalone

Molti pensano che chi suona la musica pop non sia un musicista completo e che, per esserlo, sia necessaria una formazione classica o jazz; oppure ancora, padroneggiare altre discipline di solito riservate a pochi eletti.

Ma è tutto vero? La verità sta nel mezzo e le persone ragionevoli trovano sempre la soluzione ai vari quesiti. Ne parliamo con un musicista che ha fatto esperienze musicali in vari ambiti, cimentandosi con strumenti diversi, pur rimanendo sempre principalmente un chitarrista. Il suo nome? Andrea Maddalone.

Come hai cominciato?

Ho iniziato ad interessarmi di musica ad otto anni, mentre la passione per la chitarra mi è arrivata attorno ai quattordici. Il mio interesse è stato ampio, ha abbracciato diversi generi musicali e mi ha portato a non discriminare nulla: nel tempo, tutto ciò mi ha permesso di costruirmi un vasto e solido background.

Con quale genere di musica hai iniziato?

Erano i primi anni '80 e, come molti dei miei coetanei, attingevo dalla mitica musica dei '60 e '70. I miei primi passi furono quindi le canzoni di Beatles e Led Zeppelin e poi mi diressi verso il tipo di playing di quel momento, ovvero verso un allora giovanissimo Yngwie Malmsteen ed un ancora poco conosciuto Allan Holdsworth.

Come sei arrivato alla cosiddetta musica "colta"?

Il mio primo ingaggio da professionista fu con una cover band di Vienna. Nel tempo libero, tra un concerto e l'altro e lontano da casa, mi chiudevo nella mia stanza a studiare la tecnica. Proprio in quei momenti, iniziai a studiare seriamente l'improvvisazione sulle progressioni armoniche; una cosa che inevitabilmente spostò la mia attenzione sulla musica sinfonica e sul jazz.

Dopodiché sei passato al professionismo e ai grandi palchi. Come è avvenuto?

Nei primi anni '90, da un piccolo club di Genova venni catapultato sul palco di Eros Ramazzotti. Quindi, negli anni successivi, lavorai sia in studio che in tour con Anna Oxa, Alexia, Marcella e Gianni Bella, Zucchero, New Trolls e Natalia Lafourcade, un'artista semiconosciuta in Italia ma famosissima in Sud America. Nel frattempo, con altri musicisti, suonavo musica jazz e folk, ma in quel periodo ebbi l'occasione di collaborare con alcuni dei miei miti di quando ero ragazzo, da Franz Di Cioccio della PFM

a Jon Anderson degli Yes (per l'album *Excalibur*). Accanto a tutto ciò, ho coltivato il discorso della didattica, un aspetto che curo ormai da diciotto anni e che mi dà sempre molta soddisfazione, soprattutto nel momento in cui qualche allievo passa a intraprendere con successo la professione di musicista.

Come riesci ad immergerti con pertinenza nei vari ambiti musicali?

Vorrei premettere che suonare seriamente la musica pop non è così facile come molti pensano. Il controllo del timing, ad esempio, deve essere estremamente accurato. In studio mi chiedono spesso di eseguire un brano dandogli un certo colore, in modo che appaia più lento o più vivace; questa caratteristica è possibile solo se si possiede il timing, appunto, ed un buon controllo della dinamica d'esecuzione. Quest'ultimo argomento non viene granché considerato nello studio di uno strumento ma – credetemi – un buon accompagnamento talvolta è più complicato da eseguire di un solo con mille note... senza togliere nulla alla velocità, ulteriore elemento importante per un bravo musicista. In buona sostanza, non si tratta di scegliere tra tecnica e sentimento: bisogna avere entrambi!

Attualmente su quale progetto sei impegnato?

E' appena uscito il nuovo dvd dei New Trolls, band con cui collaboro come chitarrista ed autore da dieci anni. E' stato registrato a Trieste con l'Orchestra Sinfonica e la collaborazione di Sarah Jane Morris e Shel Shapiro, coniugando rock progressive e musica barocca. Un progetto che abbiamo portato in Giappone, Corea e Messico, oltre che in molti teatri e piazze italiane, naturalmente. Attualmente, suono funk e blues in trio con il bassista Christian Marras e Pier Foschi; quest'ultimo è lo storico batterista di Jovanotti. Suono poi in sestetto con la poliedrica cantante Danila Satragno e la cantante folk Laura Olivari. Stiamo ultimando, infine, la registrazione di un nuovo album con il Jazz Xpress Quartet assieme ad Adriano Mondini all'oboe, Gianni Serino al basso e Giorgio Di Tullio alla batteria (per saperne di più: www.andreamaddalone.com).



Il tuo setup si adegua al genere in cui ti trovi a suonare?

Sì, pur se senza modifiche sostanziali. L'identità di un brano guida la scelta di un certo strumento. Prevalentemente adotto chitarre Ibanez – di cui sono un endorser – che trovo ottime sotto tutti gli aspetti. Le mie due chitarre principali sono Prestige, S e SA Series. Inoltre, ho una Stratocaster ricavata da tre esemplari diversi, una Fender Telecaster, una Gibson Les Paul Classic ed una Danelectro '59 DC. Come acustiche, adotto Taylor e Ibanez. Gli ampli sono Fender Blues Deluxe, pilotati solitamente da una pedaliera Boss ME 50. Utilizzo vari pedali: Carl Martin, Boss, MXR e Dino's. Le corde sono D'Orazio 0.10-0.46 che monto con una action piuttosto alta.

Pensiero finale?

E' importante vivere la musica come un piacere. La professione può essere una conseguenza, non una necessità. Personalmente, non pensavo di diventare un professionista. Frequentavo l'università quando venni ingaggiato la prima volta e, da quel momento, non ho avuto più tempo per fare altro. Oggi, purtroppo, molti ricercano la fama attraverso la musica pensando che basti poco per emergere. Io credo che questo atteggiamento crei soltanto false illusioni, poiché senza studio e sacrifici non si va lontano...